

Il presidente della commissione Stragi ha depositato la relazione finale sulla strage del Dc9 dell'Itavia
 «La vicenda fu affrontata nel modo peggiore»

Polemiche sull'esposto-denuncia che sarà presentato contro i giudici romani Ionta e Palma: «Denunceremo De Julio»
 Replica il parlamentare: «Non mi intimidiranno»

«Su Ustica non c'è stata innocenza»

Le accuse di Gualtieri contro governo e Aeronautica

L'altro giorno ha preannunciato un esposto contro i giudici Palma e Ionta; ieri il senatore Gualtieri ha depositato la relazione finale su Ustica dove vengono ribadite, punto su punto, le critiche all'Aeronautica e al governo. Insomma, nonostante le intimidazioni, l'attività della commissione Stragi continua. Gualtieri ha avuto parole dure: «La vicenda di Ustica non poteva essere affrontata in modo peggiore».



Il recupero delle vittime della tragedia di Ustica

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Gualtieri va avanti. Nonostante le intimidazioni e i tentativi di boicottare i lavori della commissione Stragi, il senatore repubblicano (e tutti i parlamentari contrari agli insabbiamenti) è intenzionato ad andare fino in fondo e a utilizzare il poco tempo rimasto per non lasciare a metà le indagini intraprese. L'altro giorno il presidente della commissione Stragi aveva preannunciato un esposto-denuncia contro i giudici romani Franco Ionta e Francesco Nitto Palma accusati, in pratica, di «interferenza» per aver interrogato un funzionario della Camera sul funzionamento interno di San Macuto. Ieri Gualtieri ha depositato la relazione finale su Ustica nella quale vengono ribadite, punto su punto, tutte le critiche all'operato del governo e dell'Aeronautica. Una relazione che non si discosta molto dalle precedenti. Nessuna marcia indietro, nonostante le pressioni.

La relazione su Ustica è composta da 64 pagine suddivise in nove capitoli. «Imputato» governo e Aeronautica. Sull'esecutivo, ad esempio, il senatore repubblicano sostiene che leggendo le risposte date dal governo sulla tragedia del Dc9 emerge un «documento impressionante» dal quale traspare con chiarezza che la classe politica dirigente ha sempre accettato la «cura tranquillante» fornita dall'Aeronautica. In pratica la verità si è sempre scontrata con la «verità istituzionale». Una considerazione valida, secondo molti, anche a Gladio e al caso Moro. E Gualtieri, nella relazione, mette in

evidenza come l'Aeronautica, la principale istituzione accusata dei depistaggi, sia al tempo stesso colpevole e vittima di quanto è accaduto. «Il comportamento dell'Aeronautica», ha scritto il presidente della commissione Stragi - ha fatto sì che alle 81 vittime si aggiungesse anche l'istituzione dell'Arma azzurra. E ciò a causa del comportamento di alcuni ufficiali». È evidente, infatti, che la vicenda di Ustica ha deteriorato fortemente la credibilità, ma è altrettanto evidente che singole responsabilità, per quanto di alto livello, non possono coinvolgere l'intera arma. Una posizione che era stata espressa dal Cocer aeronautico che, in un comunicato stilato all'indomani delle incriminazioni degli ufficiali, aveva ribadito la «solidarietà verso i familiari delle vittime».

Nella tragica vicenda, il «binomio» Aeronautica-governo è innegabile: i depistaggi non sono frutto di «deviazioni» ma, semmai, una esecuzione, cinica, di precisi ordini ricevuti. Ordini impartiti dal governo italiano o da chi, oltre il governo, deteneva il reale controllo dei servizi segreti e delle forze

armate. Gualtieri ne ha consapevolmente. Tanto da affermare, nella parte finale della relazione, che «le conclusioni stanno nei fatti: la vicenda di Ustica e del Mig libico non potevano essere affrontate in modo peggiore. Non c'è stata innocenza».

Per l'onorevole Sergio De Julio, della sinistra indipendente, la relazione «rafforza le conclusioni della prima relazione e sottolinea le responsabilità politiche». Il senatore del Pds Francesco Macis, invece, manifesta alcune perplessità: «Mi sarei aspettato conclusioni molto più specifiche sulle responsabilità politiche e degli apparati amministrativi che invece non mi pare ci siano. È una ricapitolazione delle responsabilità che emergono in maniera incontrovertibile. Ma le conclusioni che se ne traggono mi paiono deboli. Forse l'atteggiamento della Dc comincia a dare i suoi frutti».

Intanto ha avuto ulteriori sviluppi la vicenda dell'esposto-denuncia che Gualtieri è intenzionato a presentare contro i giudici romani Franco Ionta e Nitto Palma. I due magistrati, conducendo le indagini per la violazione del segreto di Stato per l'operazione «Delphin», avevano interrogato anche Antonio Maresca, segretario della commissione Stragi. Secondo quanto si è appreso in commissione Stragi, il presidente non ha gradito che Maresca sia stato interrogato a lungo su come vengono protocollati e registrati i documenti. «Abbiamo intravisto in questo un alto illegittimo. Si esprimano ora il Csm e il ministro Martelli» si commentava ieri a San Macuto Ionta e Palma, dal canto loro, hanno reagito preannunciando: «Siamo terrorizzati» hanno detto, sforzandosi di essere ironici, commentando la notizia dell'esposto di Gualtieri. E poi hanno attaccato De Julio che, il giorno precedente, aveva definito «di parte» il loro operato. «La reso dichiarazione gravissima in ordine alle quali promuoveremo azioni giudiziarie nelle sedi adeguate». Contro-replica di De Julio: «Con i loro metodi hanno intimido un mite funzionario del parlamento. Ma, per quanto mi riguarda, con questa ulteriore azione traocante, come perdono solo del tempo. Piuttosto sono molto preoccupato per come atteggiamenti simili possano diventare oggettivi strumenti di pressione nei confronti di altri giudici e dei giornalisti».

Chiaromonte: «Perché Scotti non scioglie Napoli, Taranto, Reggio Calabria e Catania?»

Dopo tre anni chiude l'Antimafia: «Un buon lavoro ma tante resistenze»

«Spesso ci siamo imbattuti in un muro di gomma», dice il senatore Gerardo Chiaromonte a chiusura dei lavori della Commissione antimafia. Successi, come il codice di autoregolamentazione, le leggi contro il racket ed il riciclaggio, ma anche delusioni. Scotti, dice Chiaromonte, «è un ministro bloccato: sullo scioglimento dei comuni si è fermato di fronte a grosse realtà come Napoli, Taranto, Reggio Calabria e Catania».

ENRICO FIERRO

ROMA. Il senatore Gerardo Chiaromonte ha affidato ad una relazione di 29 cartelle, più due su appalti e coordinamento delle forze di polizia, preparate dagli onorevoli Bargone (Pds) e Cappuzzo (Dc), il consulto della sua commissione: l'Antimafia. I documenti sono stati letti ieri a palazzo San Macuto.

Tre anni di lavoro intenso: 80 sedute, 40 relazioni che hanno toccato realtà locali, al Nord come al Sud (per la prima volta sono stati elaborati rapporti su Roma e Milano); 22 audizioni di membri del governo, ed una serie di proposte che sono diventate leggi dello Stato: l'antiracket, le norme contro il riciclaggio, le strutture

Cambiare il modo di fare politica, quindi. Soprattutto nel Mezzogiorno, dove la crisi dei partiti e delle istituzioni è più forte e devastante che altrove. Per questa ragione, Chiaromonte ha giudicato «abnorme» l'atteggiamento «di quei partiti locali», soprattutto della maggioranza, e a volte perfino di esponenti del governo (il riferimento è al sottosegretario socialista ai trasporti Giuseppe Petronio, che giudicò un atto di terrorismo politico la decisione di sciogliere il comune di Lamezia Terme), contro lo scioglimento dei consigli comunali inquinati dalle cosche. È quel «muro di gomma» contro il quale si è imbattuto spesso il lavoro della commissione. «Alle nostre denunce e indagini - si legge nella relazione di Chiaromonte - spesso non venivano date risposte soddisfacenti» dal governo. È il caso degli appalti pubblici per la costruzione della base Nato di Isola Capo Rizzuto o quelli della centrale di Gioia Tauro - che evidenziavano come le grandi aziende pubbliche o a partecipazione statale agiscono sulla base di regolamenti

interni per gli appalti che spesso contraddicono le leggi. Ma il presidente dell'Antimafia ricorda anche gli anni della «normalizzazione» successivi al maxi-processo di Palermo: «anche grazie a sentenze del giudice Carnevale fu messa in atto una vera e propria offensiva per svuotare i pool antimafia, e fu di fatto oscurato il concetto stesso di associazione mafiosa». Con manovre sempre più oscure, «all'interno stesso di strutture e corpi dello Stato».

Poi qualcosa in questi tre anni è sembrato cambiare. Chiaromonte dà un giudizio positivo del lavoro svolto dai ministri Scotti (Interno) e Martelli (Grazia e giustizia), e ricorda la costituzione delle procure distrettuali antimafia e lo sforzo per unificare, attraverso la Dia, il lavoro investigativo contro le cosche. Ma il meccanismo si è inceppato ancora. «Scotti - dice il presidente dell'Antimafia - sembra un ministro bloccato». «Non si comprende per quale ragione i comuni sciolti fino a questo momento siano solo 24. E per quale motivo non si proceda a sciogliere grossi comuni del



Gerardo Chiaromonte, presidente della Commissione antimafia

Mezzogiorno palesemente inquinati da infiltrazioni mafiose come Napoli, Taranto, Reggio Calabria e Catania».

Una relazione con luci ed ombre, quindi, che tutti i membri della commissione hanno condiviso (relazione e dibattito verranno trasmesso al Parlamento), anche se con differenze e puntualizzazioni. Il vicepresidente Paolo Cabras (Dc) ha polemizzato contro «le esternazioni incontenenti» e quanti vogliono «spettacolarizzare gli interventi contro la mafia» facendo e disfacendo la complessa tela dell'organizzazione di polizia e magistratura. Luciano Violante (Pds) si è mostrato preoccupato per lo stato delle procure distrettuali antimafia: «In alcune realtà ci sono solo tre magistrati, in altre giudici già dimissionari. Aperta la discussione sul futuro della Commissione. Per Chiaromonte il prossimo Parlamento dovrà confermare l'esistenza, anche senza i poteri di indagine propri dell'autorità giudiziaria. Un punto discusso. Per Violante e Mannino (Pds), Cappuzzo, Cabras e Benetti (Dc), i poteri di indagine

venuta a mancare
SILVIA ANTONINI
 mamma del nostro compagno di lavoro Mauro Kadovic - i compagni dell'Unità e in particolare l'ufficio «Enigma», si sbrighino intorno a Mauro e ai familiari in questo momento. I funerali si svolgeranno oggi 20 febbraio alle ore 10,30 presso la chiesa di San Carlo al Colman nell'omonima piazza
 Roma, 20 febbraio 1992

Ieri è scomparso il compagno
BALDASSARRE CESARINI
 Ne danno l'annuncio le figlie, i genitori e i fratelli. I funerali si svolgeranno stamattina alle ore 10 presso l'ospedale «Sorelle di S. Camillo» in via dell'Acqua Bulicante. La tumulazione avverrà a Fiano Romano
 Roma, 20 febbraio 1992

Abbonatevi a
L'Unità



CCP N° 0751009, Imballato a Greenpeace, Viale Marito D'Adda 29 - 00103 Roma.

Il Pds attiva una linea telefonica per un contatto diretto con i portatori di handicap

Chiunque voglia segnalare situazioni di disagio, negazioni di diritti o avere informazioni, può chiamare i numeri:
(06) 6711416
6711415
 martedì, mercoledì e giovedì dalle 16 alle 19

Ufficio problemi dell'handicap
 Area politiche sociali
 Direzione nazionale Pds

MicroMega

Le ragioni della sinistra

1/92
Martin Heidegger
 La scienza minacciata
 Per la prima volta in italiano un testo del filosofo tedesco, critico nei confronti della politica culturale nazista e del Führer. Presentazione di Franco Volpi.

Sequestro Conocchiella

È guerra tra magistrati
 La superprocura solleva «conflitto di competenza»

VIBO VALENTIA. Esplose sul caso Conocchiella il primo conflitto di competenza tra superprocure e procure. Mariano Lombardi, procuratore della procura distrettuale di Catanzaro ha proposto alla procura generale presso la corte d'Appello un «conflitto di competenza» per strappare alla procura di Vibo le indagini sul rapimento di Giancarlo Conocchiella, il dentista sequestrato nel Viboonese lo scorso 18 aprile. Lombardi ha sollevato conflitto di competenza dopo che il procuratore di Vibo, Bruno Servo, si è rifiutato di passargli il fascicolo Conocchiella. Una richiesta che Lombardi ha giustificato con la «connessione» tra la scomparsa del dentista ed un rapporto dei carabinieri che hanno denunciato per associazione di stampo mafioso 19 personaggi di Vibo tra cui due presunti sequestratori. E dalla polemica emergono conferme inquietanti sul modo in cui sarebbero state condotte le indagini sul rapimento e sulla

L'ipotesi spiegherebbe perché gli Usa non vogliono consegnare le foto del satellite

Un sottomarino americano «clandestino» la causa della tragedia del Moby Prince?

L'eventuale presenza di un sottomarino americano nelle acque della rada del porto di Livorno potrebbe spiegare il motivo per cui le autorità militari Usa si rifiutano di consegnare al magistrato le foto che quasi sicuramente un satellite ha registrato la notte della tragedia del Moby Prince. La presenza del sommergibile potrebbe essere legata al disastro. Il magistrato insiste per ottenere le immagini del satellite.

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENASSAI

LIVORNO. Nelle acque della rada del porto di Livorno la notte della tragedia del Moby Prince incrociava anche un sommergibile americano? La sua presenza potrebbe essere legata al disastro? È un'ipotesi che sta prendendo corpo, anche se non esistono conferme ufficiali, ma che potrebbe spiegare molti dei misteri che avvolgono la morte di 140 persone.

La ventà del più grave disastro della marina italiana è sempre più legata alle foto, che quasi sicuramente ha scattato un satellite geostazionario americano. Ora anche il sostituto procuratore della Repubblica della città toscana, Luigi De Franco, sembra essere convinto dell'esistenza di queste immagini, e non riesce a spiegarci perché le autorità militari Usa continuano a mantenere il segreto su questi fotogrammi. E si dice intenzionato a fare di tutto per riuscire a entrare in possesso di quelle immagini.

C'è da tenere presente che, al momento della collisione tra il Moby Prince e l'Agip Abruzzo, nella rada del porto di Livorno erano ancorate tre navi militari americane: la Cape Breton, la Cape Flattery e la Gallant 2. Le prime due, che facevano ritorno dal Golfo Persico, trasportavano esplosivi, mentre la terza sembra avesse imbarcato materiali molto sofisticati. Qualcuno avanza l'ipotesi addirittura che avesse a bordo armi chimiche o nucleari.

Diventa quindi credibile l'ipotesi che quella notte non solo fossero in funzione i satelliti militari americani, i cui esistenze non è stata smentita neppure dal comando Nato di Verona - anche se si sostiene che bisogna far riferimento all'ambasciata americana -, ma che oltre che dal cielo quelle tre navi fossero controllate anche dal mare. Non bisogna dimenticare che la guerra del

Golfo era finita da poco tempo, ed erano ancora attive tutte le misure antiterrorismo.

L'ipotesi presenza di questo sottomarino, che non era autorizzato a navigare in acque territoriali italiane e che era riuscito a evitare qualsiasi mezzo di intercettazione radio e radar, potrebbe spiegare il motivo per cui le autorità americane sono tanto restie a fare chiarezza sull'esistenza di queste foto. In esse, sicuramente, se il sottomarino c'era, figura anche la sua sagoma. Non sarebbe del resto la prima volta che sommergibili americani sono segnalati nelle acque antistanti il porto di Livorno in concomitanza con l'ancoraggio di navi Usa.

Ma qualcuno avanza anche un'altra drammatica ipotesi. Il sommergibile potrebbe essere direttamente collegato al disastro del Moby Prince. Neppure l'esplosione di una bomba a

bordo del traghetto - come ha tenuto a precisare ieri il magistrato in un comunicato ufficiale - per ora riesce a spiegare perché il Moby Prince è finito addosso alla petroliera Atchafalaya e perché i familiari delle vittime in più di un'occasione hanno teso a sottolineare che, a loro giudizio, quella notte «è accaduto qualcosa» di imponderabile di fronte alla prua della nave.

Cosa ha costretto il comandante Ugo Chessa, di cui tutti hanno riconosciuto l'alta professionalità, a cambiare improvvisamente rotta accostando verso l'Agip Abruzzo? Una risposta a questo interrogativo potrebbe giungere da un altro scenario - sghignaccante: «di fronte alla prua del Moby Prince si è trovato il sottomarino. E se questa ipotesi è credibile, si spiegherebbe ancora di più perché quelle foto non saltano fuori».

SABATO 22 FEBBRAIO
CON L'Unità
 Storia dell'Oggi
 Fascicolo n. 32 CILE

Giornale + fascicolo CILE L. 1.500